

L'impatto delle alluvioni sullo sviluppo urbano ed economico della città di Parma, alla luce dei recenti rinvenimenti dallo scavo di via del Conservatorio

Anna Rita Marchi – Ilaria Serchia

Lo scavo di un ampio settore urbano della città romana di Parma, a pochi metri dall'omonimo torrente, ha permesso l'indagine stratigrafica di più eventi alluvionali che hanno, fin dalle origini, condizionato lo sviluppo urbano della colonia di diritto romano, fondata nel 183 a.C. (fig. 1). La città di Parma si trova nella parte occidentale della pianura padana, in Emilia Romagna, ed è attraversata dall'omonimo torrente che nasce dal monte Marmagna, negli Appennini, e scorre sulla destra idrografica del fiume Po, nel quale confluisce dopo 92 km di percorso. Si tratta di un corso d'acqua dal carattere torrentizio, in secca per gran parte dell'estate e soggetto a piene impetuose nelle stagioni più piovose. Le indagini archeologiche effettuate a fasi alterne, tra il 2005 e il 2016,¹ hanno portato in luce una serie di elementi utili alla comprensione del complesso rapporto tra l'insediamento umano e il corso d'acqua, che ha condizionato in maniera determinante la crescita, lo sviluppo e l'involuzione di questo territorio fin dall'età del Ferro.

Prima della romanizzazione il paesaggio di pianura si presentava diverso rispetto a quanto documentato nei secoli successivi. Fino a questo momento l'intervento umano sul territorio non aveva agito profondamente, in particolare la pianura era caratterizzata dall'alternarsi di zone di pascolo e zone agricole, intervallate da boschi paludosi e corsi d'acqua non messi a regime. L'intervento di Roma sul paesaggio di pianura, oltre a segnalarlo attraverso la fondazione di colonie con valenza militare, politica ed economica, si esplica con la riorganizzazione agricola del territorio anche attraverso massicce operazioni di sistemazione idraulica con la creazione di vie e canali secondo la pendenza dei suoli. Non è corretto però ritenere che in epoche precedenti non esistessero per nulla forme di organizzazione territoriale, tracce delle quali sono state ampiamente documentate, in indagini archeologiche più o meno recenti,² per tutto il territorio parmense di pianura. Sono proprio i fenomeni alluvionali e di impaludamento che in alcuni casi hanno cancellato le tracce di queste prime sistemazioni, in particolare in tutte quelle aree più esposte per motivi geologici e naturali.³

Nell'età del Ferro i primi insediamenti del parmense sono documentati in forma sparsa nel territorio, nel quale in apparenza manca un unico centro propulsore: i villaggi individuati, sono distribuiti lungo le principali direttrici di comunicazione naturale, il Parma, il Baganza, l'Enza e il Taro.⁴ In questo periodo la sistemazione territoriale si concretizza attraverso la costruzione di canali e infrastrutture specifiche, come vasche per la raccolta delle acque e pozzi, che non costituiscono elementi di grande impatto ambientale. Fino a tempi recenti si riteneva, in base ai rinvenimenti archeologici, che questi nuclei insediativi, pienamente strutturati nel VI secolo a.C., fossero distribuiti

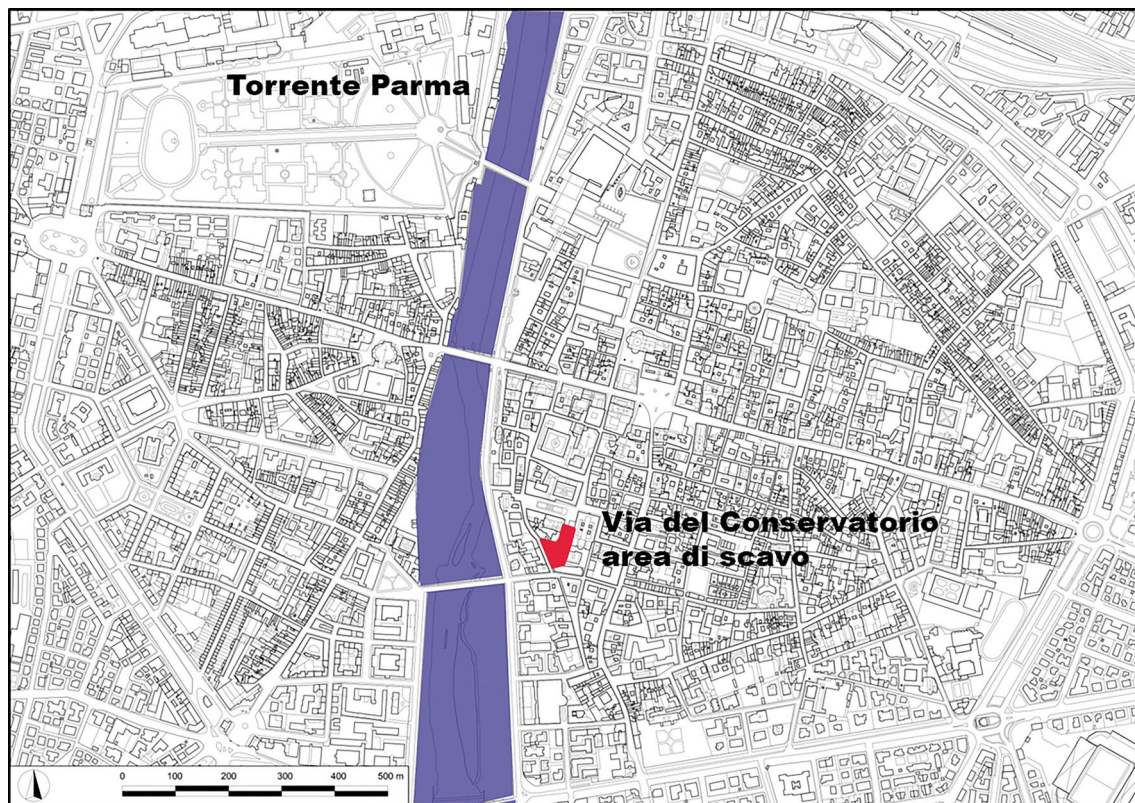


Fig. 1: Pianta del centro storico di Parma con il posizionamento dell'area di scavo prossima al corso del torrente.

esclusivamente attorno alla città attuale mentre le recenti scoperte di via del Conservatorio, all'interno del centro storico di Parma, hanno permesso di ampliare le conoscenze sul popolamento del territorio. Anche in questo caso è determinante nella scelta del luogo la vicinanza a un corso d'acqua, il torrente Parma. Sono state riportate in luce tracce di frequentazione risalenti al V-IV secolo a.C., conservate esclusivamente in negativo nel terreno, a causa di fenomeni di dilavamento e successiva sovrapposizione delle strutture di età romana.

Questi eventi hanno causato la quasi completa asportazione del piano di vita dell'epoca, ricostruibile esclusivamente attraverso brevi residui di suolo. Sono state indagate buche di palo, pertinenti ad almeno due unità abitative, distribuite intorno a un pozzo con camicia in ciottoli, e ambienti accessori, probabilmente un piccolo magazzino, oltre a buche di scarico, dalle quali è stato recuperato materiale ceramico databile tra il V e il IV secolo a.C., fra cui ciotole in ceramica depurata a bande di probabile produzione locale (fig. 2). Tuttavia il reperto che denota una maggiore antichità è un fondo di *kylix* di importazione attica, forse a figure nere, che attesterebbe l'inizio della frequentazione di Parma almeno attorno al 500 a.C. e confermerebbe scambi commerciali con la Grecia, sicuramente attraverso la città di Spina. Il dato è particolarmente rilevante se



Fig. 2: Ceramica etrusco-padana dalla scavo di via del Conservatorio a Parma.

contestualizzato alla recessione nella quale sembrano invece cadere, in base alle attuali conoscenze, gli altri centri del territorio,⁵ dove risulta scarsa la presenza di ceramica depurata, così detta etrusco-padana⁶, e di ceramica attica a figure rosse.

L'insediamento di via del Conservatorio, pur mantenendo tracce di frequentazione fino al IV secolo a.C., sembrerebbe poi rapidamente abbandonato a causa di un evento alluvionale che di fatto ha anche alterato in maniera decisiva la conformazione del suolo. L'area rimase poi disabitata fino alla fondazione della colonia romana nel II secolo a.C. La colonia romana, fondata nel 183 a.C. si estendeva a sud fino al limite meridionale dell'area di scavo, proprio dove sono stati ritrovati i resti della cinta muraria di età repubblicana, mentre a ovest arrivava a lambire la sponda del torrente.⁷

L'imponente struttura difensiva era orientata est-ovest, si conservava per 5 m di lunghezza e per circa 1 m in elevato, comprensivo delle fondazioni, e misurava 3 m di spessore. In corrispondenza della terminazione orientale si ammorsava a un altro segmento murario, probabilmente parte di una porta urbana, aggettante per 1,50 m verso l'interno della città (fig. 3). Al muro, fondato a una quota di -4,10 m dall'attuale piano di calpestio, si appoggiava, lungo il prospetto interno nord, un terrapieno documentato da un residuale strato limo-argilloso pulito, come già documentato nelle mura repubblicane di Piacenza.⁸

I due segmenti murari erano costruiti interamente in mattoni legati ad argilla, disposti, per l'intero spessore del muro, su filari orizzontali, affiancati per il lato corto e poggiati su una platea di fondazione con cornice basale leggermente aggettante rispetto allo spiccatto del muro. L'elevato era composto da mattoni interi che misuravano 53 × 35 cm con uno spessore di 4,5 cm, rinvenuti in alcuni casi frammentari a causa degli assestamenti strutturali post deposizionali. In fondazione gli stessi elementi laterizi, frammentati, erano disposti in maniera caotica su un piano uniforme non rifinito esteriormente.⁹

Su questo versante cittadino l'apparato difensivo era completato da una palizzata in legno con catene, rimasta in uso per un breve periodo di tempo, che inoltre proteggeva la città dalle frequenti esondazioni del torrente. In età repubblicana, il corso d'acqua svolgeva quindi una duplice funzione: come naturale barriera difensiva del settore occidentale della città e come fonte di approvvigionamento diretto di risorse idriche.



Fig. 3: Tratto delle mura repubblicane di Parma rinvenute nello scavo di via del Conservatorio.

In questo settore urbano già nel II sec. a.C. sono documentati impianti per la produzione di ceramica. Nell'isolato trovarono posto almeno due fornaci a pettine, prossime a una bottega, costruita in legno, con tornio a piede caratterizzato da un disco rotante superiore su un perno di sostegno verticale infisso a terra attraverso un disco inferiore, il volano, spinto con i piedi. La scelta del luogo di produzione non sembra essere casuale, la vicinanza del fiume rappresentava indubbiamente una risorsa.

Nel 43 a.C., durante le guerre per il principato, Parma si schierò con Ottaviano e per questo fu posta sotto assedio e saccheggiata da Antonio. A seguito della vittoria di Ottaviano la colonia fu rifondata come *Iulia Augusta Parmensis*. Nello stesso periodo fu oggetto di un profondo rinnovamento urbanistico che portò l'abitato a espandersi oltre le mura repubblicane e anche oltre le opere provvisorie di contenimento delle acque del torrente, probabilmente in questo periodo messe a regime. Nell'isolato sud-occidentale furono costruite, sugli impianti per la produzione di ceramica, almeno due *domus*, una delle quali pavimentata a mosaico, con ambienti riscaldati, e con pareti decorate da intonaci dipinti. Le *domus* affacciavano, a oriente, su un asse stradale basolato attraverso un portico su colonne (fig. 4). Il nuovo quartiere residenziale di età imperiale è stato sommerso più volte da alluvioni, sempre però ripristinato, attraverso ristrutturazioni che portarono al rialzamento dei piani di vita interni.

Nel II sec. d.C. non si riscontra più il fervore edilizio del secolo precedente a causa di periodi alterni di crisi economica, anche se i rinvenimenti archeologici



Fig. 4: Resti delle *domus* di età imperiale dallo scavo di via del Conservatorio a Parma.

documentano continuità dell'attività edificatoria a Parma, o perlomeno interventi di manutenzione e restauro degli edifici pubblici. Negli scavi condotti da Mirella Marini Calvani, nella zona sud-occidentale della città romana, è stato recuperato un grande architrave a girali floreali di età traiana (98–117 d.C.) e frammenti architettonici decorati ad astragali, perle e dentelli, datati tra Adriano e gli Antonini riutilizzati in tempi successivi nelle difese spondali.¹⁰ Questi reperti sono, secondo Manuela Catarsi, forse riferibili a un tempio di Minerva che doveva sorgere nell'area dell'attuale Palazzo del Tribunale di Parma,¹¹ confinante a est con la nostra area di scavo.

La città subì nel III secolo d.C. la pressione esercitata dal passaggio di Jutungi e Alemanni in pianura padana, ricordato nel 270 d.C. Nello stesso periodo l'isolato sud-occidentale tornò a essere considerato marginale all'impianto urbano come in età repubblicana. Uno strato a matrice limosa con molti frammenti di intonaco dipinto è stato rinvenuto tra il portico delle *domus* e la via basolata, disteso a coprire le fondazioni dei pilastri del portico e la crepidine stradale, ma non l'asse stradale. Dopo il susseguirsi delle alluvioni di I e II secolo d.C., che comportarono continui ripristini e restauri degli edifici pubblici e privati, gli eventi esondativi del III secolo d.C. non furono più prontamente fronteggiati, a causa delle mutate condizioni politiche ed economiche nelle quali versava la città.



Fig. 5: Resti dei magazzini di IV-V secolo d.C. dallo scavo di via del Conservatorio a Parma.



Fig. 6: Tratto delle mura tardoantiche di Parma, dallo scavo di via del Conservatorio.

Solo a partire dal IV secolo d.C., sotto l'imperatore Costantino, si riaccese l'attività edificatoria, in condizioni sociali profondamente mutate, che portarono alla trasformazione di interi settori cittadini, soprattutto periferici ai centri della piena età imperiale. Nella seconda metà dello stesso secolo, in via del Conservatorio, fu ulteriormente innalzato il piano di vita, posto al di sopra di un esteso riporto alluvionale che copriva le *domus* augustee, le fondazioni delle quali furono parzialmente riutilizzate nella costruzione di un edificio, composto da almeno undici vani, utilizzato per lo stoccaggio e la conservazione delle merci. Questo evento fu suggellato da un rito propiziatorio con la deposizione di una falce di ferro, due bicchieri/lucerna in vetro e un mattone spezzato.¹² Il magazzino rimase in uso fino al repentino abbandono avvenuto tra il V e il VI secolo, quando una forte alluvione provocò lo spostamento del torrente, che da questo momento cominciò a scorrere decisamente più a est rispetto all'alveo documentato per tutta l'epoca romana. Questo evento rese necessaria la costruzione di nuove difese spondali, costituite da due muri ortogonali tra loro e disposti all'incrocio di un cardine e di un decumano della città romana (fig. 5).

Il muro est/ovest, legato ad angolo retto al muro nord-sud, al momento della scoperta, si presentava in buone condizioni di conservazione; è stato indagato per una lunghezza complessiva di 16 m, aveva spessore di 4 m e si conservava in elevato fino a più di 3,00m. L'imponente struttura era realizzata in muratura piena di mattoni e malta. I mattoni, "tipo" *sesquipedali*, erano messi in opera interi e raramente spezzati, e misuravano cm 44 × 32 × 9, misure che si avvicinano al tipico mattone di tradizione romana, differendo in maniera significativa solo nello spessore. I paramenti esterni della struttura presentavano un'apparecchiatura piuttosto regolare, dove i mattoni, disposti a cadenza alternata per il lato lungo e per quello corto, componevano l'elevato, che si impostava su una fondazione gradinata, caratterizzata però dall'andamento ondulato dei corsi di posa (fig. 6).



Fig. 7: Tratto delle difese spondali di età tardoantica dallo scavo di via del Conservatorio a Parma.

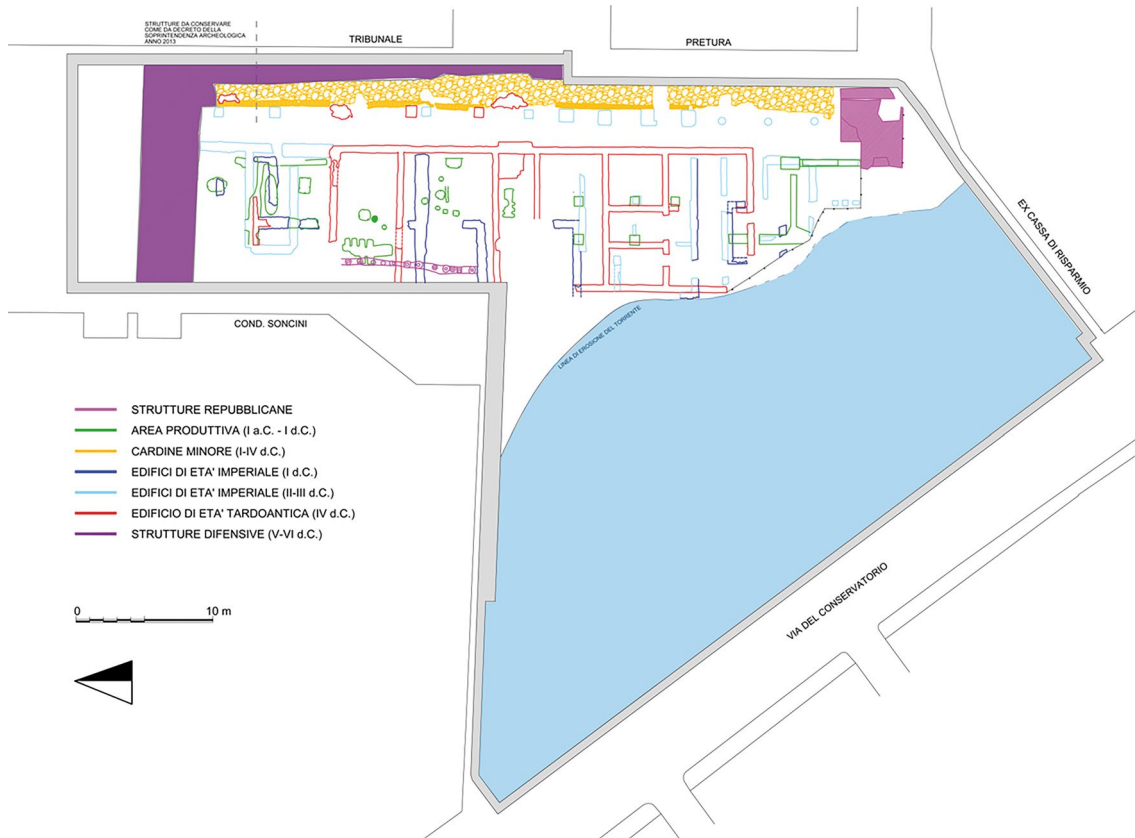


Fig. 8: Tavola diacronica dei rinvenimenti di via del Conservatorio dall'età del Ferro all'epoca tardoantica in relazione al corso del torrente Parma.

Il muro nord/sud era messo in opera con la medesima tecnica e con l'utilizzo degli stessi materiali, ma nel nucleo erano impiegati anche ciottoli disposti di taglio, poggiava inoltre direttamente sui resti di una via basolata di età imperiale, riutilizzata come basamento di fondazione. Al momento della scoperta si sono rilevate però condizioni ben diverse di conservazione rispetto al muro est/ovest; infatti il setto nord/sud era stato completamente *spoliato* in antico dei mattoni lungo il prospetto ovest¹³ (fig. 7). Il settore sud-occidentale dell'insediamento di età imperiale, fino al momento della costruzione delle mura di VI secolo totalmente incluso all'interno del perimetro urbano,¹⁴ fu di fatto tagliato fuori dall'abitato, con un sensibile restringimento della città¹⁵ (fig. 8). La zona fu in seguito sporadicamente frequentata, come attestato dalla presenza di un modesto sepolcreto, datato al VI-VII secolo, impostato sui livelli di crollo dei magazzini di età tardo antica.¹⁶

Anche durante il medioevo l'area continuò a essere soggetta a frequenti fenomeni alluvionali, intervallati da brevi periodi di stasi, nei quali comunque la zona rimase disabitata. La pressione del torrente lungo il fianco occidentale della città di Parma è documentata anche dalla presenza di altri ampi resti di muraglioni di difesa spondale

rinvenuti lungo la direttrice nord-sud.¹⁷ Del resto questa zona della città è ricordata cinta di mura nel testamento della regina Cunegonda, della prima metà del IX secolo, nel quale sono citati il monastero di Sant’Alessandro e quello di San Bartolomeo, entrambi *infra muras civitate Parmensis*.¹⁸ Nell’alto medioevo il fiume continuò a scorrere nell’alveo orientale, come anche archeologicamente riscontrato nello scavo di via del Conservatorio, dove le ghiaie fluviali sono emerse lungo il limite di scavo ovest a una profondità di 3,56 m dal piano di vita attuale. Solo dalla seconda metà del XII secolo, a causa di un’altra epocale alluvione, ricordata dalle fonti nel 1177,¹⁹ il fiume tornò a scorrere più a ovest, dove era anche in età romana. La città tornò quindi a espandersi in questo settore: nel XIII secolo con la costruzione di modeste abitazioni, trasformate in seguito, nel XV–XVI secolo, in sontuosi palazzi signorili.

Note

¹ Lo scavo è stato diretto dalla Soprintendenza Archeologica dell’Emilia Romagna con il finanziamento della Gespar S.p.A. di Parma e condotto dalla ditta Gea s.r.l. “Ricerca e Documentazione Archeologica”.

² Locatelli et al. 2013.

³ Rottoli 2009, 32–35.

⁴ I principali rinvenimenti di insediamenti dell’età del Ferro nel parmense sono a Pontetaro, San Pancrazio, in via Cremonese, Baganzola, Cortile San Martino, Pedrignano, Casalora di Ravadese, Casalbaroncolo, Beneceto, San Lazzaro, via Saragat, via Formenti, via Casalunga, Strada Bassa dei Folli, via Traversetolo, via Felice da Mareto, Gaione, Quartiere Cinghio Sud e via Guidorossi, trattati nell’insieme in Locatelli et al. 2013.

⁵ Locatelli 2013, 10–13.

⁶ Casini et al. 1986, 246–265; De Marinis 1986, 140–163; Cattani et al. 1988, 11–19; Chiaramonte Trerè 2009; Buoite 2013, 23–26.

⁷ Livio pone la colonia di Parma “in agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat”, *Historiarum (Ab Urbe Condita)* 39. 55, 6–8.

⁸ Locatelli 2015, 155.

⁹ Marchi – Serchia c.s.

¹⁰ Marini Calvani 2001, 68 s. fig. 136.

¹¹ Catarsi 2009b, 430.

¹² Marchi – Serchia 2018, 91–93.

¹³ In base al materiale rinvenuto all’interno degli scassi più profondi operati nel muro, è possibile datare le spoliazioni al XIV–XV secolo.

¹⁴ Catarsi 2009a, 397 s. Carta 26.

¹⁵ Allo stato attuale delle indagini non è possibile collegare direttamente a Teodorico la costruzione delle mura tardoantiche di Parma, anche se esistono diverse notizie che legano il nome del re gotico alla città (Cassiodoro, *Var.*, 8, 29–30). Sulle fortificazioni dei Goti in Italia si veda: Settia 1993, 101–131; Brogiolo – Gelichi 1996, 11–24.

¹⁶ Marchi – Serchia 2017, 79–88.

¹⁷ Ampi tratti di mura a difesa dalle acque del torrente sono stati messi in luce negli scavi di P.le Paër, del golfo mistico del Teatro Regio, del palazzo dell'Agricoltura, di via dell'Università, di strada al Ponte Caprazucca e di Borgo Salnitrara.

¹⁸ Per una lettura critica del testamento di Cunegonda si veda La Ferla 1981, 7 e note 47. 48.

¹⁹ Chronicon Parmense, 5–7.

Indice delle figure

Fig. 1: rielaborazione dell'autore. – Fig. 2: immagine originale Ilaria Serchia. – Fig. 3–8: © documentazione di scavo.

Bibliografia

Brogiolo – Gelichi 1996

G. P. Brogiolo – S. Gelichi, I castra tardoantichi (quarta metà del VI secolo), in: Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale (Firenze 1996) 11–24.

Buoite 2013

C. Buoite, Produzione e distribuzione della ceramica nell'Emilia occidentale in età arcaica, in: Locatelli et al. 2013, 23–26.

Butzer 2008

K. W. Butzer, Challenges for a Cross-disciplinary Geoarchaeology: The Intersection between Environmental History and Geomorphology, *Geomorphology* 101, 2008, 402–411.

<<http://sites.utexas.edu/butzer/files/2017/03/Butzer-2008-Challenges4cross-disciplinarygeoarchaeology.pdf>> (19th August 2019)

Casini et al. 1986

S. Casini – P. Frontini – E. Gatti, La ceramica fine, in: Gli Etruschi a nord del Po. Catalogo della mostra 1 (Mantova 1986) 246–265.

Catarsi 2009a

M. Catarsi, La forma urbis, in: Vera 2009, 397 s.

Catarsi 2009b

M. Catarsi, Architettura religiosa, in: Vera 2009, 430.

Cattani et al. 1988

M. Cattani – F. Ferri – A. Losi, Classificazione della ceramica dell'età del Ferro. La ceramica depurata, in: Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia. Catalogo della Mostra 2 (Modena 1988) 11–19.

Chiaramonte Trerè 2009

C. Chiaramonte Trerè (ed.), Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura, Atti della giornata di Studi, Milano 2006 (Milano 2009).

Chronicon Parmense 1902

G. Bonazzi (ed.), *Chronicon Parmense: ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, RIS 11 2(Città di Castello 1902).

De Marinis 1986

R. De Marinis, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnalo San Vito*, in: *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, I (Mantova 1986) 140–163.

La Ferla 1981

G. La Ferla, *Parma nei secoli IX e X: «civitas» e «suburbium»*, in: *Storia della città 18* (Parma 1981) 5–32.

Locatelli 2013

D. Locatelli, *Vivere in un villaggio dell'età del Ferro. Villaggi e occupazione del territorio nell'area di Parma*, in: *Locatelli et al. 2013*, 10–13.

Locatelli et al. 2013

D. Locatelli – L. Malnati – D. F. Maras (eds.), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani: la origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*. Catalogo della mostra, Museo Archeologico Nazionale di Parma, Palazzo della Pilotta, 12 gennaio–2 giugno 2013 (Roma 2013).

Locatelli 2015

D. Locatelli, *Le mura di Piacenza*, in: L. Malnati– V. Manzelli (eds.), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III–I secolo a.C.*, Catalogo della mostra– Brescia 9/5/2015– 17/1/2016 (Firenze 2015) 155.

Marchi – Serchia 2017

A. R. Marchi – I. Serchia, *Il sepolcreto tardoantico con tracce di celebrazione del pasto funebre dallo scavo di via del Conservatorio a Parma*, *Temporis Signa* 11, 2016, CISAM (Spoleto 2017) 79–88.

Marchi – Serchia 2018

A. R. Marchi – I. Serchia, *La stipe votiva di Parma, via del Conservatorio*, in: S. Gelichi – C. Cavallari – M. Medica (eds.), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia Romagna attraverso l'archeologia* (Cremona 2018) 91–93.

Marchi – Serchia c. s.

A. R. Marchi – I. Serchia, *Parma, via del Conservatorio. La scoperta e lo scavo di un tratto delle mura di difesa di II secolo a.C.*, in: J. Bonetto – E. Bukowiecki – R. Volpe (eds.), *Alle origini del laterizio romano – Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, *Convegno Internazionale*, Padova 26–28 aprile 2016 (in corso di stampa).

Marchi et al. c. s.

A. R. Marchi – M. Matteazzi – I. Serchia, *Il sistema di smaltimento delle acque a Parma in epoca romana: nuovi dati dallo scavo di via del Conservatorio*, in: *Antichità Alto Adriatiche* (in corso di stampa).

Marini Calvani 2001

M. Marini Calvani (ed.), *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Parma* (Ravenna 2001).

Rottoli 2009

M. Rottoli, *L'ambiente antico*, in: *Vera* 2009, 17–41.

Settia 1993

A. A. Settia, Le fortificazioni dei goti in Italia, in: Teodorico il Grande e i Goti in Italia, Atti del 13 Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo – Milano 1992 (Spoleto 1993) 101–131.

Vera 2009

D. Vera (ed.), Storia di Parma 2: Parma Romana (Parma 2009).